

DALL'INVIATO | **Simone Collini****IL CONGRESSO** di Rifondazione

La decisione di partecipare al prossimo governo di centrosinistra scatena la bufera. Dopo una notte di battaglia il partito si presenta con uno statuto nuovo ma spaccato al suo interno

Non è piaciuta la blindatura del testo sulla scelta del segretario di entrare nella «stanza dei bottoni». Le quattro mozioni minacciano il voto contrario. Una delegazione ai funerali di Calipari

**È scontro sulla svolta di Bertinotti**

*Le minoranze di Rifondazione dicono no al segretario. Incerta anche la partecipazione alla direzione*

**VENEZIA** Uniti nel richiedere il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, divisi su tutto il resto. È questa la foto dei 691 delegati di Rifondazione comunista nel penultimo giorno del loro congresso. Dopo una notte passata a darsi battaglia in commissione, il partito è tornato al palazzo del cinema del Lido di Venezia con uno statuto nuovo ma spaccato al suo interno. A Bertinotti non sono piaciute le critiche mosse dalle minoranze all'accordo con l'Unione e ha dato mandato ai suoi di far approvare un testo che, attraverso un vincolo di mandato per i parlamentari e la creazione di un organismo che opera di concerto con la segreteria, mette al riparo da future sorprese la svolta governista sostenuta da quasi il 60% degli iscritti. Alle minoranze non è piaciuta questa "blindatura" e hanno annunciato che oggi voteranno contro il segretario e anche che potrebbero non entrare a far parte della direzione del partito.

Gli unici momenti in cui sono state messe da parte le divisioni sono stati quelli in cui in primo piano c'era la liberazione di Giuliana Sgrena e l'uccisione di Nicola Calipari. «Quale che sia la ricostruzione del fatto, si è di fronte ad una tragedia provocata dalla guerra di occupazione degli americani», ha detto Bertinotti arrivando al palazzo del cinema, «l'immediato ritiro delle truppe si impone come atto di igiene politica e umana». Il leader del Prc ha anche annunciato che una delegazione del suo partito parteciperà ai funerali dello 007 italiano, «un uomo coraggioso, straordinario». E tutta la platea ha applaudito Giorgio Cremaschi quando il segretario della Fiom ha definito l'agente del Sismi un «eroico uomo delle istituzioni» (qualche perplessità ha attraversato la sala quando invece ha auspicato l'estradizione dei marines che hanno fatto fuoco). Un applauso forte e prolungato, anche se, al di là del rispetto e della gratitudine per il caso particolare, in generale tra



Un momento del congresso di Rifondazione in corso di svolgimento a Venezia

Costantini/Ap

i delegati i servizi segreti non sembrano godere di un'altissima opinione, come testimoniano le parole del deputato del Prc Ramon Mantovani: «L'

unico aspetto a non essere un segreto dei nostri servizi è quanto essi siano stati devianti, controllati dagli Stati Uniti e nemici della democrazia». A

nessuno però ieri andava di aprire una discussione su questo fronte. Anche il voto su un ordine del giorno riguardante il ritiro dall'Iraq messo a

punto dalle minoranze è stato calendarizzato per oggi, perché nessuno sentiva la necessità di anticipare di 24 ore il rischio di una lacerazione an-

che su questo argomento (la maggioranza potrebbe non votarlo, visto che nel testo si contesta il riferimento all'Onu per la exit-strategy, si parla genericamente di "resistenti" iracheni e non compare una condanna netta del terrorismo).

Del resto, già l'approvazione del nuovo statuto ha contribuito non poco a creare tensione tra le diverse anime del partito. Il via libera al nuovo regolamento è arrivato al termine di una battaglia notturna con 351 voti favorevoli, 226 contrari e 3 astenuti. Le minoranze hanno detto no a praticamente tutte le modifiche inserite su apposita richiesta di Bertinotti: dal cambio del simbolo del partito, nel quale viene aggiunta per esteso la scritta «Sinistra europea» (partito di cui Bertinotti è presidente), all'introduzione di un ulteriore organismo dirigente che si va ad aggiungere alla direzione (che dovrebbe essere di 25 membri) e al comitato politico nazionale (di circa 260 membri). È questa la novità su cui maggiormente si è accesa la battaglia tra la maggioranza e le quattro mozioni di minoranza, che con una mossa abbastanza inedita, viste le distanze politiche che le separano, hanno fatto fronte comune contro Bertinotti (ma la divisione creata già sull'ordine del giorno riguardante il ritiro dall'Iraq, con la più piccola delle mozioni trotskiste che si è tirata fuori all'ultimo momento, induce a escludere che ci possa essere in futuro una fusione come quella che ci fu nella Quercia prima del congresso).

so di Pesaro con la nascita del corrente di diessino).

Bertinotti ha voluto il nuovo organismo, un esecutivo di una quarantina di dirigenti, per dare più efficacia e «maggiore operatività» all'azione politica che intende portare avanti. Il leader del Prc si è lamentato del fatto che in questi tre anni di gestione quasi-unitaria (nella passata segreteria c'era anche il leader dell'Ernesto Claudio Grassi) c'è stata una «difficoltà a rendere operative le scelte politiche, un problema a far funzionare al ritmo giusto la macchina». La prima decisione è stata allora quella di dar vita a una se-

greteria tutta di maggioranza: verranno riconfermati quattro dei cinque membri della passata segreteria (Grassi ne rimarrà fuori), ai quali si aggiungeranno Gennaro Migliore (dato come probabile successore di Bertinotti alla guida del Prc), una esponente del Forum delle donne e una dei Giovani comunisti (la segreteria sarà quindi di quattro donne e quattro uomini). La seconda decisione è stata quella di inserire nello statuto un vincolo di mandato, nel senso che chi sarà eletto in Parlamento dovrà votare, a parte i casi di coscienza, secondo la linea decisa in questo congresso, il che dovrebbe escludere che i parlamentari del Prc possano negare la fiducia a un eventuale governo Prodi. La terza decisione è stata quella di dar vita all'esecutivo, che lavorerà in collegamento con la segreteria e del quale faranno parte, oltre al segretario nazionale, i segretari regionali e quelli delle maggiori federazioni.

Il nuovo organismo per le minoranze è invece puramente "prefettizio" e lesivo del pluralismo interno visto che non rispetta i criteri di rappresentatività proporzionale delle diverse componenti. Le quattro mozioni hanno quindi scritto un comunicato congiunto per chiedere che la direzione non venga nominata oggi e per annunciare che in caso contrario loro non entreranno a far parte. Ma Bertinotti non sembra preoccupato della minaccia: «Non capirei la loro assenza, ma sarebbe una loro scelta, e io rispetto sempre le scelte delle minoranze».

**Pace, scuola, lavoro. A congresso la Sinistra giovanile**

*Ai ragazzi e alle ragazze il riconoscimento di Fassino: siete un'organizzazione autonoma, insieme potremo governare una grande Italia*

Roberto Rosconi

**BOLOGNA** Questi ragazzi della sinistra giovanile (anzi, queste ragazze e questi ragazzi, visto che la platea è divisa esattamente in due), hanno tre temi prima di tutti gli altri. La pace, e nella giornata della gioia e della tragedia per la liberazione di Giuliana Sgrena e l'uccisione dell'agente Calipari il tema è tornato in decine di interventi, una scuola che fa acqua da tutte le parti, un lavoro tanto precario da diventare sfuggente. Parlano, alla seconda giornata del loro congresso nazionale a Bologna, di tutto questo, parlano senza tanti giri di parole. Rivendicano un ruolo che si sono conquistati («Quante volte a tenere aperte le sezioni c'eravamo solo noi», dice un delegato pugliese) in un ambiente che a una prima occhiata può sembrare un po' strano e che alla seconda occhiata ricorda più che la sala di un congresso quella di una discoteca, con grandi separé di tela che ricavano accanto alla grande platea dei piccoli salottini con le poltrone.

Irronpe qui con il suo intervento Pierluigi Diaco, che ha lanciato due proposte: scioglietevi, e varate i «Giovani riformisti». E l'Unione riservi il 15% di candidati agli under 30.

A loro si rivolge Piero Fassino che a metà dell'intervento fa loro un riconoscimento di non poco conto: «Non siete la organizzazione dei Ds che si occupa dei giovani, siete una organizzazione giova-

nile che guarda a sinistra e ai Ds», insomma autonomi e capaci di parlare col partito dei «grandi» senza alcun senso di inferiorità. E

Fassino batte anche lui sui temi del congresso mettendo in luce qualcosa di nuovo e inattesa, quel «rischio di declino» dell'Italia, di

cui tanto si parla, è, tanto per cominciare, nel fatto che per la prima volta oggi - dopo quattro anni di governo Berlusconi - non c'è

più «la certezza che le nuove generazioni avranno più opportunità di quante non ne abbiano avute le precedenti». E' a questa Italia pre-

occupata e un po' sfiduciata che il centrosinistra vuol parlare con un messaggio di fiducia e di forza. «Noi abbiamo le idee e la capacità

di battere il rischio di declino del paese», cominciando proprio da temi come quello della formazione, del lavoro del futuro. «Siamo un grande paese - dice il segretario dei Ds - un paese di grandi potenzialità, di risorse intellettuali e umane».

Dice rivolgendosi ai giovani in platea che lo hanno accolto con applausi, attenzione e una valanga di foto fatte con i telefonini o con le macchinette elettroniche che quasi tutti portano negli zainetti: «Qualcuno aveva detto che nelle società tecnologiche in fondo la politica avrebbe perso la sua centralità, che l'economia e la tecnica avrebbero fatto da sole. Eppure la nostra crisi è una crisi tutta politica, la crisi di un paese guidato senza una visione reale. L'Italia è un grande paese, è piccolo chi lo governa», dice tra gli applausi. E l'elenco dei mali viene giù insieme ai numeri. «La scuola non funziona, il ministro Moratti sta imponendo un cambiamento devastante che diminuisce l'obbligo, gerarchizza socialmente gli studenti. E invece sappiamo che tra i giovani italiani i laureati sono solo il 57 per cento, mentre in Germania in Francia ma anche in Corea sono oltre il 90». E il lavoro è sempre più precario: «Precario, non flessibile - precisa - perché la flessibilità potrebbe essere una scelta libera e una risorsa mentre l'incertezza e l'insicurezza sono solo un freno». I giovani ascoltano, applaudono. Poi tornano al loro dibattito. Un congresso è un congresso e di cose da dirsi ne hanno.

**Rivendicano con orgoglio: quante volte a tenere aperte le sezioni c'eravamo solo noi...**

**Comunisti italiani****Diliberto: il lavoro, una priorità per l'Unione. Ma il programma non può dettarlo Confindustria**

**ROMA** Un applauso e uno striscione bianco con scritto «Giuliana libera», sorrisi e strette di mano. Poi, in un attimo, il silenzio lungo un minuto, per ricordare Nicola Calipari, morto «da eroe - sottolineano Armando Cossutta e Oliviero Diliberto - perché così deve essere chiamato chi salva una vita umana».

Si svolge sotto il segno della gioia e del dolore per la vicenda a Baghdad la conferenza programmatica dei Comunisti Italiani, intitolata all'impegno di «Governare la modernità». All'insegna della costruzione del programma: «Costruiremo con Prodi e con tutti gli altri alleati il programma di centrosinistra con un confronto che partirà in autunno. Noi daremo battaglia sui temi sociali e sulla politica economica. Faremo delle proposte ben precise. Vor-

remmo evitare che la linea della politica economica del centrosinistra la dettasse Cordero di Montezemolo». La conferenza già il 19 febbraio era stata convocata e poi rinviata per partecipare alla grande manifestazione per la liberazione della Sgrena. «Portiamo il nostro saluto a Giuliana ma anche un omaggio commosso ai familiari di Nicola Calipari», dice Cossutta, aprendo i lavori.

Lavoro, diritti, politica economica sono i temi al centro della conferenza che guarda alla Fabbrica di Prodi. «Creeremo gruppi di lavoro - spiega Diliberto - che si occuperanno della stesura del programma che poi verrà portato, come nostro contributo, direttamente nella fabbrica dell'Unione». E al programma fa riferimento il leader dell'Unione nel messaggio inviato al Pdci. «Vi aspetto

in fabbrica - dice Prodi - Nessuno come voi ha saputo coniugare la tensione, anche radicale, al cambiamento, con il senso della responsabilità e il dovere di governare».

Si alternano sul palco testimonianze e riflessioni di esponenti del mondo della cultura e del lavoro. «Abbiamo cercato di coinvolgere persone non strettamente legate alla politica - spiega Diliberto - perché vogliamo dare un senso concreto alle cose. La politica del lavoro è la nostra priorità. La affronteremo con le altre componenti dell'Unione». Il segretario indica la strada in salita che attende l'opposizione se approderà al governo, le scelte: «Come risaneremo i conti pubblici? A chi faremo pagare i debiti, a quali categorie sociali?». Domande che si intrecciano con gli interventi dei relatori. C'è l'ingegnere delle acciaierie di Terni che ricorda i presidi degli operai e gli sguardi di chi a cinquant'anni si ritrova in cassa integrazione o magari senza lavoro; il professore che chiede più soldi per la scuola pubblica «colpita dalla riforma Moratti»; il ricercatore che sottolinea al suo settore.

Lavoro, scuola, ricerca, informazione: e «l'assenza di pluralismo informativo, determinato con la legge Gasparri, che calpesta principi sanciti dalla Costituzione con l'art. 21».

L'impegno di Fassino e dei Ds all'XI congresso dell'associazione. Il segretario Mancuso: il centrosinistra si pronuncerà con chiarezza, altrimenti faremo da soli

**«Arcigay, il Pacs entri nel programma dell'Unione»**

Delia Vaccarello

**BOLOGNA** Piero Fassino appoggia con decisione la richiesta di Arcigay di sostenere il patto civile di solidarietà che regola le unioni di fatto, omosessuali ed etero, e si impegna affinché diventi programma dell'Unione. Arcigay attende atti concreti: se non ci saranno, sceglierà proprie forme di rappresentanza politica. Riconoscendosi come forza, e non più minoranza, la più grande associazione omosessuale italiana che celebra a Bologna il suo ventennale fa sentire il suo peso. Il tempo per una risposta nei fatti da parte della politica sta per scadere: questo il senso. «In venti anni la società italiana ha conosciuto un processo di laicizzazione, Arcigay è stata protagonista e soggetto essenziale nella battaglia per i diritti civili: il segretario dei Ds, Piero Fassino, ieri nel

corso della seconda giornata del congresso nazionale di Arcigay, ha riconosciuto il ruolo centrale dell'associazione. Che i diritti civili stiano a cuore oggi ai Ds è chiaro: un dipartimento ad hoc è stato affidato a Luigi Manconi. «Non si tratta più di un intervento demandato a petizioni di principio - ha segnalato Franco Grillini - Si inaugura uno strumento organizzativo permanente dentro il partito». Entrati i diritti civili nel corpo vivo della Quercia, resta aperta la questione del Pacs, patto civile di solidarietà, su cui l'assemblea di Arcigay ha chiesto a Prodi un segnale chiaro. Fassino è risoluto. Considera prioritario arrivare ad avere uno strumento giuridico di riconoscimento delle coppie di fatto: «Occorre utilizzare quest'ultimo anno di legislatura per portare a casa il Pacs. Se non sarà possibile ci batteremo perché il Pacs sia uno dei punti programmatici della coalizione di centro sinistra».

Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay e candidato alle regionali in Lombardia, rilancia: «La nostra pazienza ha un limite. Entro le politiche del 2006 il centro sinistra e anche il centro destra devono pronunciarsi in modo inequivocabile. Vogliamo atti concreti». Altrimenti? «Questa associazione valuterà anche l'ipotesi di costruzione di proprie e dirette forme di rappresentanza politica». Con centomila iscritti, 95 tra circoli politici e ricreativi di cui il 60 per cento al nord, un incremento di donne e di stranieri, l'associazione ha i numeri per farsi sentire e rappresentare gli omosessuali, cioè il 5% della popolazione, cui si uniscono i simpatizzanti. «La nostra lotta intercetta gli ideali di libertà di una maggioranza democratica e laica», sottolinea Grillini. Arcigay considera il Pride nazionale di Milano, che si terrà in giugno, l'ultima «chiamata». Intanto le posizioni si fanno più nette. «Il Pacs non è media-

bile neanche per Gayleft», dice Andrea Benedino, portavoce della consulta omosessuale e aggiunge: «Sono molto soddisfatto delle parole di Fassino, ma se Prodi non accoglierà il Pacs ne trarremo le conseguenze nel nostro agire politico».

Nella prima giornata Monica Frasson, presidente del gruppo verde al parlamento Europeo, aveva annunciato dall'Europa una spinta forte a che il Pacs entri nel programma del centro-sinistra italiano. Gigliola Toniolo, parlando a nome di tutta la Cgil, aveva detto che Epifani e il sindacato intero condividono la proposta; come Alfonso Pecorello Scario, per i Verdi, mentre Katia Bellillo aveva ricordato che i Comunisti italiani hanno come parte integrante del programma la difesa dei diritti delle persone omosessuali e trans. Oltre lo schieramento, i radicali di Capezzone hanno ribadito sostegno e impegno per il rispetto dei diritti civili.

**Il suggerimento di Diaco: scioglietevi e date vita ai «giovani riformisti» E l'Unione vi riservi le quote**

”

”